

- SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 2003

Disegno di legge: “Norme urgenti in materia di Enti locali” (Discussione)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Presidente, Consiglieri, vedete che questa legge, per quanto piccola sia, appassiona quest’Aula, in quanto va al cuore di questo Consiglio. Forse il Consiglio, in questi casi, sente quel minimo di orgoglio che, forse, le leggi che hanno previsto l’elezione diretta del Presidente hanno un po’ obnubilato.

Quindi, è giusto che si confrontino delle ipotesi culturali. Credo che sia proprio questo il problema.

Come Margherita riteniamo che amministrare sia cosa nobile. Come molti altri, come Panontin, per esempio. Le cose nobili vanno coltivate, non vanno messe in pensione.

È cosa nobile perché è la prima espressione, la più naturale, di democrazia. Quella che dà effettivamente il contatto diretto, continuo, giorno per giorno. Panontin, come me, probabilmente, andava in auto in Municipio perché, altrimenti, non ci sarebbe mai arrivato. Questa è la prima legittimazione del Sindaco.

Quanto dura? I cittadini dicono che dura per sempre, tant’è che lo continuano a chiamare Sindaco, ad Azzano Decimo. E gli danno questa patacca. Succede anche a me, Panontin. Se Panontin avesse demeritato, probabilmente, non lo chiamerebbero Sindaco e, forse, lo eviterebbero. Invece continuano a salutarlo.

È vero che il mestiere del Sindaco è un bel mestiere, da questo punto di vista, se ben interpretato. Essere mestieranti è un’altra cosa. È un mestiere nel senso nobile del termine, rappresentando l’orgoglio di una comunità.

Se, allora, la comunità si sente rappresentata dal suo Sindaco, forse perché è più facile... - si sente rappresentata anche dai Consiglieri, eccetera, però... - perché vogliamo toglierle questa possibilità? Questo è il problema.

Perché vogliamo togliere al popolo, alla gente, ai cittadini, questo diritto? Non vedo il perché. Sono assolutamente per togliere il vincolo di mandato e per cacciare a casa quelli che non sono in grado di rappresentare le proprie comunità.

A tutti i livelli, perché ci sono livelli e livelli di rappresentazione, come ci sono livelli e livelli di progetto di città. Vale per la città grande e vale per il paesino.

Non è vero che il Sindaco ha un potere infinito. Il suo Consiglio comunale lo può mandare a casa quando vuole. E non è difficile che si creino queste situazioni. Può darsi, ed è successo, che, poi, siano i cittadini a rimandarlo a fare il Sindaco.

Questo, però, pone ad alcuni un problema, quello dell’alternanza che dobbiamo garantire. Certo che dobbiamo garantire l’alternanza, ma la legittimazione appartiene sempre al popolo. È lui che la deve garantire, nel suo interesse.

Non vedo perché dobbiamo togliere questo ope legis. Facciamo una sorta di giustizialismo attraverso legge? Mi sembra una cosa un po’ assurda.

È vero, l’elezione diretta, dunque, dovrebbe essere temperata. Credo che il nostro problema, di tutti, sarà quello di ritornare a fare politica nelle nostre comunità. Ossia a discutere di cose serie non

soltanto nelle Aule consiliari. Però, allora, il problema non è quello di ricreare le condizioni dell'alternanza attraverso la legge, bensì quello di fare politica perché emerga un'ipotesi forte, un pensiero forte che oggi, invece, non c'è. Questo non può che emergere dal confronto, secondo noi.

Inoltre non può che emergere dalla fiducia, addirittura pregiudiziale, che dobbiamo avere nei confronti del popolo. Se non ce l'abbiamo, non crediamo nella democrazia.

Credo che qui, oggi, si discuta di una concezione più o meno aristocratica della politica. Non si discute soltanto del problema dell'alternanza. Su questo siamo diametralmente contrari.

Riteniamo, inoltre, che pensare che pregiudizialmente chi è stato al governo è potenzialmente una persona pericolosa, sia un'ipotesi da allontanare in modo assoluto. Ci sono altri strumenti per verificare questo: quelli politici e quelli giudiziari. Non sono quelli della legge.

Un primo passo non è un provvedimento organico: vero, Follegot. Da amministratore sono abituato, comunque, a fare un passo alla volta, nell'ambito di un grande disegno. È evidente che questo grande disegno va fatto crescere; va fatto crescere con operazioni simboliche.

Dobbiamo dare una risposta a chi vuole continuare un'esperienza amministrativa, o a chi vuole contrapporsi a questa già dal prossimo mandato. Proprio perché sono tanti i Comuni che vanno al rinnovo. Dobbiamo continuare e, nel medesimo tempo, impegnarci a ritornare a fare politica, perché non la facciamo qui, evidentemente. Però, qui, queste operazioni simboliche le dobbiamo fare fino in fondo.

Peraltro, con il sistema parlamentare, dovremmo cercare di far emergere il meglio; e il meglio ha sempre qualche radice di compromesso, dacché tutti noi siamo convinti di avere una qualche ragione.

È evidente che quando il compromesso è sui numeri, è il compromesso più banale. Sono attaccabili da qualsiasi parte: perché non 5.253? È evidente che il compromesso più serio, qui, sarebbe tra i Comuni che usano un sistema elettorale rispetto a quelli che ne usano un altro. Quindi, 15.000 abitanti.

Per il momento non siamo riusciti a fare di meglio. Però credo che, su questo, dovremmo fare le trincee, perché non può passare un principio in cui non si possa discutere e trovare una forma di soluzione in quest'Aula, che è un'Aula parlamentare.

Se vogliamo fare, poi, il discorso generale (e ovviamente siamo i primi a dire che va fatto), esso va fatto con completezza e va fatto entro breve tempo. Ora non lo possiamo fare perché non siamo capaci di farlo, non abbiamo il tempo materiale di farlo, perché questo ha bisogno di ampie consultazioni e di riconoscimenti al Consiglio delle Autonomie, che ha cominciato ad emergere nella sua competenza e che dobbiamo favorire nella sua crescita, perché credo che questa Regione debba darsi un sistema di potere articolato e non possa prescindere, proprio per la sua specialità, originalità, per la sua frammentarietà, dal fatto che siano fortemente presenti le Autonomie che sono non solo equiordinate, ma sono contigue.

Non possiamo dimenticare che la scorsa legislatura un difetto l'ha avuto: quello di legiferare con sospetto nei confronti delle Autonomie. Questo non va più fatto.

- SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 2003

Finanziaria 2004 (Discussione)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Tonutti. Ne ha facoltà.

TONUTTI. Signori Presidenti, Assessore e colleghi Consiglieri, è vero che qui stiamo parlando della prima finanziaria che, evidentemente, è già significativa di una linea di tendenza, ma è e rimane la prima finanziaria, non fatta con i fichi secchi, ma con i risparmi di gestione.

Le vada onore, assessore Antonucci, per questo. Spero che lei continui in questa opera di risparmio per poter rendere possibili le manovre. So che viene assillato da tutti quanti, ma abbia pazienza: ogni tanto ci trasformiamo in cliente, la sportula è piuttosto leggera. Però, se non contrattiamo in queste occasioni, quand'è che potremmo farlo!

Spero il prossimo anno, quando, d'intesa, riusciremo a confezionare una finanziaria in tempi un pochino più larghi e, quindi, con un ragionamento più sofisticato, rispetto a quanto si sia potuto fare in questa occasione.

Mi occuperò soltanto di un paio di argomenti e di una piccola precisazione da fare sia al collega Asquini che ad altri.

Si chiama nicodemismo il modo per cercare di nascondere le proprie magagne. Per cui si parla di legge Biagi, per non parlare di legge Maroni ed evocare i morti che hanno un merito e, soprattutto, non hanno la capacità di potersi difendere. Biagi, nel suo libro bianco, diceva molte altre cose e non solo quanto c'è scritto nella legge che va sotto il suo nome. Se, invece, ci si vergogna, si parla di Lodo Maccanico, invece di dire Lodo Schifani, cercando di spostare su altri delle colpe.

Questi sono piccoli frammenti di una politica che, ogni tanto, si basa proprio sul "nascondimento" di alcune verità, di cui credo che i membri egregi della minoranza attuale, ma maggioranza di governo, non sempre vadano fieri.

Per esempio, in quest'Aula noto la sofferenza di alcuni colleghi molto pacati, equilibrati e spesso trascinati in un agone di ragionamento o classificati con un bollino, mentre non sono quello che, in effetti, le loro forze nazionali vorrebbero.

Inoltre, noto che altri, invece, fanno delle lezioni di liberalismo, forse perché ne stanno apprendendo i primi rudimenti e, quindi, come tutti coloro che cominciano a studiare queste cose, si esaltano all'inizio, non conoscendole fino in fondo.

Al di là di queste digressioni, credo di essere debitore, in sede di dibattito, di una risposta al collega e amico Molinaro in merito alla legge sulla famiglia ed ai problemi relativi alla scuola.

La legge sulla famiglia non si fa con i fondi della 328: sono parzialmente d'accordo. Diciamo che la 328 è un'occasione per iniziare a ragionare su un programma un po' organico di sicurezza sociale, in cui rientra il problema della famiglia.

Credo che dovremo ragionare molto di più, invece, sugli assegni alla maternità. Una volta che abbiamo azzerato i torti subiti, forse, dovremo chiederci se sia il caso di replicare questa politica a cavallo tra il demografico ed il premiale.

Credo che potremmo trovare dei fondi più importanti per un serio servizio alla famiglia, lasciando che lo Stato faccia le sue cose e dia pure i premi alla maternità. Non credo che appartenga alla nostra cultura il fatto di premiare coloro che fanno figli. Forse è bene dare loro dei servizi. Quei fondi vanno riqualificati per riqualificare la spesa.

Altri fondi si dovranno trovare, dopo, questo è certo. Probabilmente, scavando tra le varie pieghe qualcosa si troverà, anche in sede di assestamento. Intanto, accingiamoci a fare una legge seria sulla famiglia.

Per quanto riguarda la scuola, Molinaro diceva che lui, ogni tanto, si accontenta di lavorare per gli archivi: purché restino le cose che ho fatto, perché, comunque, le faccio seriamente perché credo nel mio lavoro, credo nella democrazia e credo che ci si debba impegnare anche se, magari, non c'è un risultato immediato.

Sono anch'io di questo parere. Lo ringrazio per lo sforzo che ha profuso nel fare una relazione che, effettivamente, è propositiva. Invece, non sono d'accordo su alcune cose, non perché abbiano un colore squisitamente ideologico, ma perché sono facilmente strumentalizzabili, non da lui.

Molinaro ha fatto il calcolo che c'è un incremento del 93% dei fondi per la scuola statale e un decremento del 42% per la scuola non statale. Credo che questo vada contestualizzato con la situazione nazionale.

Innanzitutto, lo Stato sta togliendo danari alla scuola pubblica e questa è una disgrazia. Pertanto, forse la Regione è obbligata a fare un'opera di supplenza. Forse dovrebbe avere un pensiero un po' più complesso. Cioè, dire quali sono i suoi obiettivi, dire se vuole salvare il tempo pieno o contribuire in modo efficace a salvarlo, sapendo che questa è una questione non indifferente. Però, potrebbe essere significativo. Sta già facendo molto rispetto agli anni scorsi.

Quindi, in questo senso e nel senso di opportunità di accesso, questo va bene.

La scuola non statale, invece, goderà, proprio da parte dello Stato, di alcuni contributi che già abbiamo detto non essere cumulabili. Ritengo che non siano cumulabili neppure i contributi che provengono dalla decisione che ha preso questa Giunta e che questa maggioranza sostiene, cioè della somministrazione o della cessione in comodato dei libri di testo.

Credo che questo sia legato all'obbligo e non alla forma di gestione della scuola. Quindi, non sia nella volontà della maggioranza una forma di discriminazione tra le scuole pubbliche e quelle non pubbliche. Rimarrei piuttosto critico se questo fosse esteso alle scuole cosiddette con fini di lucro. Mi riferisco a tutta quella filiera che arriva fino al CEPU, tanto per intenderci, perché quello, comunque, non sarebbe un modo per far diminuire i costi. Semplicemente, sarebbe un modo per lasciare i costi come stanno per le famiglie e ne beneficerebbero, eventualmente, questi istituti scolastici a fini di lucro.

Quindi, queste cifre, in effetti, diminuiscono sensibilmente sia perché diminuisce l'apporto alle scuole statali, che Molinaro ha calcolato nel + 93%; se togliamo i libri che vanno alle altre sarà un po' di meno. Si aumenta quello che, invece, va alle private.

Su questo, credo che dobbiamo fare un ragionamento. Le scuole che non hanno fini di lucro e che provengono, almeno nella nostra Regione, da un'esperienza chiamiamola religiosa, cattolica, hanno una storia nobile: le scuole non erano quelle delle educande o non soltanto quelle, che non erano la parte migliore. Le scuole cattoliche erano quelle che facevano in modo che i poveri, purché fossero sufficientemente dotati di intelletto, potessero raggiungere i più alti gradi dell'istruzione. Erano altresì le scuole per i governanti. Ad esempio, i gesuiti. Lo dico da laureato all'Università cattolica del Sacro Cuore.

Credo che siano importanti questi aspetti, ma, forse, in questo momento, è molto più importante che tutti abbiano accesso alle scuole. Non è sulla libertà di insegnamento o sulla libertà di educazione che si giocano queste cose. Spesso, è sul desiderio di sicurezza o i servizi che vengono chiesti dalle famiglie che si giocano queste differenze.

Non dico che non faccia chic andare alle scuole private, però non mi sembra che sia sempre quella la matrice. Inoltre, non credo che sia edificante pensare che il livello di reddito debba essere

differenziato tra coloro che vanno a una scuola privata e coloro che vanno a una scuola pubblica.

PRESIDENTE. Tempo, Consigliere, scusi.

TONUTTI. Ho finito. Un ultimo problema: edilizia scolastica, legge 23, trasferimento di fondi dallo Stato alle Regioni e dalle Regioni alle Province. Deve essere chiaro a questa Amministrazione che le Province usano i soldi che vengono dati loro per i propri edifici scolastici. Spesso, lasciano i Comuni senza sufficiente danaro. Bisognerebbe ricontrattare queste cose. È vero che i fondi della legge 23 sono sempre pochi.

Comunque, a consolazione parziale della collega Bassa Poropat, sulla cui analisi, peraltro, concordo, devo dire che c'è un piccolo differenziale: la Provincia di Trieste ha già riconosciuto il fatto che tutti gli edifici sono ultracentenari o quasi. Quindi, c'è un pizzico in più che, ovviamente, non vale molto.

Siamo nell'ambito della battaglia fra poveri. Probabilmente, non c'è ancora una decisa e forte scelta di investire su questo che è il reparto cruciale del nostro sviluppo. Grazie.